AVVERTIMENTI

NECESSARII

À Chi legge

L'ISTORIA

Del Commendatore

FRÀ BARTOLOMEO

DEL POZZO

Veroneſe.

IN COLONIA, MDCCV.

Con Licenza de' Superiori.

Criffe trà gl'altri diffufamẽtel'Iftoria della Sacra Religione di San Giovãni Gierofolimitano Giacomo Bofio fino all' anno 1571. diftefa in trè groffi volumi; Piacque al Sig. Commendatore Frà Bartolomeo del Pozzo continuarne la ferie fino à tempi noftri, havendone dato alla publica luce delle ftãpe il primo tomo in Verona fua Patria fin dall' anno 1702.,giacchè il fecondo ancor manofcritto vien confervato in Convento, di cui tuttavia corrono in giro alcuni effemplari,mà effendofi dal dritto, e battuto fentiero dell'iftoria talmente allontanato,che non lieve fof-

petto diede à giuditiosi, se egli à tutt' altro, che à preservar dall'oblio le segnalate memorie del suo celebre Ordine havesse inteso; Non lasciò alcun dubio, che poco, ò nulla co 'l medesimo havesse meritato, facendolo comparire di gran lunga diverso da quelli instituti, in cui i suoi maggiori tanto si sono segnalati. Volle con la buona letteratura, e con l' istessa verità in non piccola parte de suoi racconti pigliarsela, niente meno ostinata guerra alla Corte di Roma, ed al S. officio ardì di muovere, obliando nel medesimo tempo, e d'historico il dovere, e della sua giurata professione l'obligo, e l' intiera osservanza. Può ben' egli contentarsi della lunga

sof-

ſofferenza, che ſin' hora l'
è ſtata pratticata da chi in
leggendo la di lui opera,
non altro, che diſturbo, e
triſtezza haurà potuto rica-
varne, e ſe le inceſſanti oc-
cupationi c' involano à non
chiamare all' eſame ogni pe-
riodo di quell'opera, per cui
in altra perſona, che habbia
maggior agio d' haverne de-
ſtato il penſiero hauronne
forſi il contento, curando
ſolamente al preſente di ad-
ditare, quanto egli andaſſe
errato nel rapporto delle
raggioni, e dei fatti, mentre
eſſercitò il ſuo talento con-
tro gl' accennati ſacroſanti
magiſtrati, che di livide
ſaette, e della ſua maledi-
cenza fece berſagli. Mà do-
ve alli preggi di queſti da al-
to chiariſſimo meriggio di-

fesi , non giungono à farli torto le basse , e mal concepite ombre d' un temerario livore , non sarà altresì fuor di proposito la nostra attentione in darli conto con i seguenti riflessi , quando rendiamo gl' attestati del preciso dovere , à chi dobbiamo, e facciamo sicurezza à gl'inesperti,che senz'avvedersene sono caduti nel laccio, riempendosi di sinistri sentimenti , e almeno potrà incontrar gradimento la premura verso della Sacra Religione , à cui altra divisa conviene , che quella , che perpetuamente volle addossarli l' Autore.

Nè richiameremo nel scorrere per hora il primo volume il Commendatore in giuditio per essersi avvan-

vanzato ad impresa troppo al di lui intendimento maggiore , per non esiggere olio dal duro sasso , e perche riuscì troppo facile à chi per trastullo volle lusingarlo di dar vento alla di lui leggierezza , & in fine perche totalmente l' esenta il proprio carattere . Mà non permettẽdoli questo di violare le leggi della verità, & il lustro del proprio instituto, sù questa base girerà questa nostra lieve fatiga , se pare non debba prestarsi sicura fede al parere d' alcuni, che egli dal consueto funesto , e disperato talento rapito , hebbe la vana premura , che non mancassero al suo ordine le lettere Provinciali , giache venne ad esporre al publico esame quelle

mas-

massime, che l' accorti vecchi tenendo niente meno, che l' Egitij in strani gieroglifici da per tutto nascosti s'accorgevano, che à guisa d' alcuni metalli non senza discredito si mettevano al cimento della contesa. E vi vorrebbero altri sforzi, che quelli dell' Autore per assodare, che possa, con l' Ordinarij farsi da Prelari immediatamente soggetti à S. Pietro, con la Sede di questo da non curanti Soldati, e Senatori d' un laico Principato totalmente sourani; con Principi da Religiosi immuni dalla secolare potenza, con Religiosi divieti da professori di tutta la licenza militare.

Se non hebbe lena da divisare, doversi quasi tutto al

al beneficio del tempo , & alla diſtanza da Roma , con l' aggiuto de' quali eſſi andato à palmo à palmo guadagnando quel terreno , che le conceſſioni , ancorche liberali , non permiſero , converrebbe ritornare per molto tratto in dietro , mettendo , come egli fà , a raggione le conquiſte , e niente meno , che a Miſſionarij in Barbaria avverrebbe per ſpecial divieto de' Sacri Canoni di tener mute le proprie campane *capit. patentibus literis de privileg. & exceſſ.*

E venendo al particolare che moſtruoſi ſentimenti tutto ad un tempo nel (a) ſecondo libro ſi laſciano pur vedere intorno all' autorità del Sommo Pontefice co 'l moti-

(a) *fol.* 109.

motivo dell' Appellationi, che al medemo volle il buon Commendatore interrompere. Alte, e ſtrepitoſe diſcordie, che per lungo tempo la pace del Convento in buona parte turbarono, ardevano trà il Priore di Toloſa Ventimiglia, ed il Gran Commendatore Romegas, ſpinti ambidue ad una diſperata gara, che quaſi in lunga ſerie continue conſequenze di diſturbi frà loro, e di competenza trà ſeguaci tirava. Mà la proviſta della commenda nomata della Cavalleria in perſona del G. Commendatore, eſeguita, e con aura populare fatta ſtrepitoſa, deſtò talmente li ſpiriti ancor caldi del Priore, che di ſua raggione credeva la collatione, che
in-

introdotto il litiggio nell' Ordinario, e successivamente nel Compito Conseglio, poco,ò nulla costò al Romegas di conciliarsi i Voti, e la Vittoria. Si consolava il Priore con la speranza di rilevarsi del preteso gravame con attendere il giuditio di Roma. Onde al Romano Pontifice, & alla S. Sede hebbe ricorso, con appellarsi.

Quivi il Commendatore fè trasportarsi dalla corrente del Volgo,che sin da quel tempo giudicò, come suole alla corteccia, che il povero Priore con creduti trascorsi si tirasse sopra quella fiera procella, che raggirandolo dà uno ad altro più aspro dispiacere l'inducesse in fine à morire di puro, e penoso affan-

fanno,cosſì appunto egli divisò, mà più ſcaltra di lui la ſua ſimplicità, volle nell' iſteſſo racconto contradrli, e paleſare le vere cagioni di tanti ſtrapazzi, che benche all'hora paleſe à gl' Intendenti, giacevano doppò il corſo di tanti anni nell' oblio, ò pure non ardivano di farſi manifeſte ; la di lui ſemplicità chiamò grande eccesſo del Priore l' eſſerſi appellato al Sommo Pontefice; anzi piacqueli d'intereſſarvi la convenienza del Conſeglio nel riferire,eſſerſi dal medemo proceduto per la ſudetta appellatione criminalmente contro il Priore : E come ſe il mal diviſato delitto haveſſe ſeco unita tutta la geloſia di ſtato, reſtarono anco involti nel ſup-
poſto

poſto reato l' iſteſſi confidenti dell' oppreſſo Signore, contro de' quali rigoroſo proceſſo formoſſi, e non più miti pene furono poſte in opra, anzi ne meno poterono trovar ſcampo, che nell' iſteſſe ſventure non reſtaſſero inviluppati quelli, che il caſo portò, che ſi trovaſſero preſenti, nel mentre, che al Vicecancelliero reſtò l'appellatione intimata. Sù l'innocente illibatiſſimo uſo, che il Priore intrapreſe di quel dritto, che l' iſteſſa ragion naturale li concedeva di ricercar ſollievo dal ſuo Sovrano incontro al gravame, preteſe di fondare, e fù tanto leggiero il Commendatore del Pozzo, la baſe, che à lui parve ben ſoda di tante rigidiſſime procedure, e delle

ſue

sue canine invettive contro le ceneri di quel galant'huomo, e potè credere della sua tempra gl'altri, che col mesto racconto, e terribile essempio volle sgomentare, e renderli troppo pericoloso il giusto refugio d'appellarsi al Romano Pontefice.

Mà quanto riuscisse infelice nel suo intento l' Autore, e chiunque à lui volle mai appigliarsi, si può à bastanza comprendere, che egli stessò non potè non essere à se medemo contrario; poiche à quell'istesso dritto della S. Sede, à cui quì tanto è irriverente (b) piega la dura cervice senza mordere il freno, ne potè egli havere la consolatione, che non si facessero manifeste, e che non si registrassero à perpetua me-

(b) *nel fol.* 20.

memoria le riprove del Sommo Pontefice, che sommamente risentissi per li torti pratticati co 'l Priore, e della sua altissima potestà; sin dall' anno 1576. per mezzo del Cardinal Guastavillani per gl' oltraggi fè farne i dovuti risentimenti, e con tutti gl' inventati pretesti, che frà Grimaldo Marmarà Procuratore del Priore havesse con Vgonotti prattica, venne ordinato, che liberamente potesse portarsi à Roma; e più avvanti si sarebbe proceduto, se l'accennata affannosa morte del Priore non havesse fatto mancare chi sollecitasse l'instanze. E per dir meglio più avvanti fù proceduto: anzi sino all' ultimo segno andò à terminarsi, quando nel

1613.

(c) *lib.2.f.83.*

1613. (c) rinovatisi gli strapazzi del Priore contro frà Gio:Rigal, ancorche coperti sotto varii pretesti, pure il Papa per mezzo del Cardinal Borghese fè scrivere, che si fosse risentito gagliardamente co'l G. Maestro, e che avvertendolo delle censure incorse, come caso espresso nella Bolla in *Cœna Domini*, gli dicesse, che faccia scarcerare il detto frà Giovanni, poiche altrimente non potrà mancare S.Santità di fare ogni dimostratione conveniente per rimediare à dissordini così grandi.

Più oltre passossi il mese di Maggio dell' istesso anno, quando il Tribunale, che cōtro il Rigal haveva proceduto, fù soggettato all' Auditore della Camera di Roma,

ma, da cui furono ſpediti Monitorij, Inibitioni, che al Conſeglio furono intimate, e di vantaggio con mandato del medemo venne Fr. Giovanni levato dalle Carceri, e poſto in piena libertà; ſon queſti pure vantaggi di quei trionfi, che l'Autore decantò tanto, e queſte appunto l'accoglienze di quelle opinioni,(d) che nell'animo ſuo francamente ammiſe, e che diffaminar li piacque. E pure la giuſtitia divina riſerbollo fino à queſti giorni per vedere con gl'occhi proprij qual ſvantaggio, per non dire altro, habbino recato queſti ſenſi forſe altri da lui appreſero, quali incontri habbino havuto fin' hora in buona parte d'Europa, non che nella ſola

(d) *par.3.fol.* 132

Corte, ancorche l' incendio sia tutta via nascente, basterebbe solamente dire, che si cercano à bello studio tutti i pretesti, che mente humana possa inventare per dare ad intendere, che già mai habbisi havuto animo di togliere, ò impedire le appellationi alla S. Sede di quei due, che da questo avvenimento pur si resero di poema degnissimi, e d'Istoria.

(e) *fol.* 745. *del lib.* 11.

E passando per tralasciar da parte gl' altri di minor momento, che volentieri al natural talento dell' Autore si condonano, sia d'uopo, che ogn'uno stupisca, quant'egli per vomitare maledicenze contro la Curia di Roma, venisse vivamente à ferire il suo illustre Ordine. Fece

à mio

à mio credere come il furio-
ſo, e poco ſaggio marito, che
purche dia sfogo al bollore
del concepito ſdegno, poco,
ò nulla cura di paleſare le
piaghe del ſuo honore. Tut-
to intento à far pompa di
deſcrivere il gran tumulto
de' Cavalieri, l'unione di
tutte le lingue, credereſte
per impreſa degna del loro
Inſtituto, mà troppo inaſ-
pettata cagione recaravvi l'
Autore, perche obliando
quelli la pietoſa munificen-
za di Clemente V. in farli
un ſollenniſſimo dono, dono,
che tanto ſi valſe, delli va-
ſtiſſimi beni de Templari in
accreſcere l'Ordine loro con
quelli di S. Lazzaro, e del
S. Sepolchro, perche ſcor-
dati affatto delle tante obla-
tioni procurate da' Romani

Pontefici, anche con aprire à fedeli tutto il Teſoro dell' Indulgenze, perche ſepelendo la rimẽbranza delle premure, & anguſtie ſofferte da Gregorio IX., da Giovanni XX., e da altri Romani Pontefici per togliere dalle mani di Federico II., e da altri Sourani, che fortemente invogliati, penſavano d' involar quelli beni, eſſendo dalle Ambaſciarie paſſati al duro cimento d'impugnar l' armi delle cenſure, per difendere come la pupilla degl'occhi loro quell'iſteſſi Religioſi, che hora il noſtro Autore pẽſa di farli immortali, e ſegnalati, perche irriverenti ſcorrono furioſamente per il Convento ad ammutinarſi, ricuſando, come Svizzeri, che cercano i

ſti-

ſtipendij, di prendere le Caravane, non per altro, perche Urbano VIII. haveſſe conferito due Comende al proprio Nipote.

Fù pur egli, che in queſto ſtrano paſſo à diſpetto d' ogn' Intendente, e d' ogni legge, volle ciò, che Altri tennero occulto, per non incontrar la commune cenſura, volle paleſare, che ſiaſi pur troppo abbracciata l'opinione, che le Commende ſiano divenute loro livelli, per vita militia, ò majorati de' proprij maggiori, e non già più offerte de pietoſi Chriſtiani conſecrate all' oſpitalità, e contro i nemici della noſtra Religione, & al ſervitio di Chieſa Santa.

Nè lieve deve riputarſi l' ingiuria, che dal racconto,

 che

che allo spesso in questa sua opera quasi à bella posta ripete, di simili trascorsi, ò fuoghi di paglia, viene à risultare al lustro di quei Cavalieri, che più agiatamente non possono dipingersi per mercenarij soldati, se non già l'andare nei paesi de' Barbari ad espugnar le fortezze, ò ad esporre le lor Vite al dubio impegno della battaglia, mà le semplici caravane, e l' aggiato giro per il Canale non riguarda altra meta, che l' acquisto delle Comende, e non pure l'adempimento di quel più alto, e glorioso disegno, che con fede giurata si promise à Dio di seguire il trionfante Vessillo della Croce nei più perigliosi rischi della morte.

Ri-

Riflesso è pur questo, da cui non può esentarvi, ò Signor Commendatore, niuno di quei, che vi potessero recar scusa, se non sapete, che quell'istesse Comende, per cui tanto strepitate, sono nel numero degl'altri beni Ecclesiastici, quando pure non crediate, che siano in quello de beneficij, e perciò sotto l'Economia del Romano Pontefice, nè altra parte potrà essergli dispensata da chi habbia senno, e non sia abbagliato dalla cieca passione, se non quella al più di supplicare, e mettere in considerationе, non già il dritto della Religione, mà la sola pietà, e clemenza per tanti secoli pratticata, della S. Sede.

Hor qual concetto potrà

mai imprimere à chi hà prudenza quel trascorso tanto esagerato dall' Autore, che divantaggio di quanto si è detto, si venisse all' oltraggioso attentato d'inviarsi dal Convento trè Ambasciatori pe fare appresso le corone d' Europa le querele dell' accennate proviste, e poco meno, che appellarne al futuro Concilio, anzi che volendo Monsig. Visconti di quel tempo Inquisitore frastornarne con autorità Apostolica la carriera mal consigliata, fosse il di lui ministro con pugnalate accolto.

Ecco con quali fregi di ardito spirito potesse l'Autore liberar dall'oblio i suoi Religiosi compagni. Ecco con quali dimostrationi palesò d'haver compito il suo ordi-

ne al dovere, che li viene dalle tante, e ſegnalate prerogative, che in ogni tempo li pioverono in ſeno dalla ſempre benefica mano verſo di lui de Sommi Ponteſici, ſino ad eſſerne ſtimati troppo partiali dal bel principio, che tutti i Veſcovi di Soria à Roma furono sforzati di conteſtarne altiſſime dogliãze. Sicuramente che quando, arricchita queſta Religione d' innumerabili beni, deſtando ad ogn' uno l' invidia, la ricourorono ſotto il manto di S. Pietro con dichiararla fuori della poteſtà degl' Ordinarij, che con la prova del tempo fù l' iſteſſo, che riparare cento, e mille volte all' imminenti precipitoſe cadute. Quando cõ l' Eſſempio, e con tutti i più effi-

efficaci incentivi eccitarono l'intiera Republica Christiana à contribuire ricchissime collette all'Ospidale di Gierusalemme, quando con paterne viscere pregarono, esortarono anche con tenere lacrime i Principi Christiani, acciò la Religione, partendosi da Cipro, ove poco lieta soggiornava sotto li Rè, dalle mani de Ribelli al Greco Impero, e de Saracini facesse la conquista di Rodi, quando impoverirono tante volte l'Erario Apostolico, acciò quell'Isola fosse conservata dall'insulti, e conquiste de Barbari, quando fugittiva da Levante accompagnata da perpetue sventure, non che dalle mai interrotte borasche, e dall' intestina peste, benignamente

te

te l' accolſero nel proprio ſtato, oſtando con ogni sforzo, che à miglior partito ſi rivolgeſſe la mira de Sourani di dividerſi i beni, quando s' adoprarono con l' Imperatore Carlo V., acciò la donatione dell'Iſola di Malta, e le conditioni di duro vaſſallaggio veniſſero con la ſouranità mutate, anche con ſacrificare à queſto oggetto molte delle ſodisfattioni, che s' aſpettavano in riparo dell' aggravij ſofferti dalla S. Sede. Quando infine con nuovo ſiſtema non ſeppero giudicare le raggioni, ò li delitti di queſti Religioſi, ſe non con giuditio di Padre, e Padre grandemente affettuoſo; aſpettarono ſicuramente altri rincontri, che d'eſſere chiamati in giu-

giuditio nelle maggiori Corti de' Principi, perche moderatamente, e di raro si valessero di quella Potestà, che tutti i Vescovi, i Patroni, e Fondatori de Beneficij, l' istesse Corone senza contrasto riconoscono..Si persuadevano sicuramente altre parti, che quelle di porre alla publica luce del mondo le mancanze, che per tanti capi dovevano da vivo patimento restar coperte, e sepolte.

Mà se pure tutta la gelosia si conserva con la Corte di Roma, e si vuol contendere tutto à chi tutto si deve, come piacque all'Autore di dare ad intendere, con inferire più volte essere state accolte in Convento con lieto giubilo, e festa più che

la novella della trionfata Sultana, l'inſtanze di quei Sourani, che di vaſti Priorati,e Comende vollero proviſti i loro favoriti, non che li congiõti,dourebbe al meno oprar qualche coſa la longanimità, e la diſſinvoltura.

E dove Signor Commendatore potremo mai rinvenir contraſegno di quel partialiſſimo oſſequio, che in ogni ſupplica, ò congiuntura d'impetrar gratie, viene decantato verſo della S. Sede, per cui mille, e più volte corſero l'offerte di verſare il generoſo ſangue dalle vene à ſegno, che ſe potreſſimo credere al buon Giacomo Boſio, il ſolo ſoſpetto, che foſſero contumaci, ò ribelli di Roma tiraſſe ſopra di Pulcherio Patriarca Santiſſi-

tissimo di Gierusalemme, e di molti altri degnissimi Prelati di Soria varij dissaggi, e strapazzi, ancorche tanto quelli fossero lõtani dallo scisma, quanto fù egli in dirlo, alieno dal vero, dove diço potremo rintracciarne un'attestato. Nell'havere vigorosamente, e fino alla contumacia seguito il partito dell'Antipapa Clemente cõtro Urbano VI. non potremo sicuramente, e molto meno nell'havere guardato da Viterbo con occhi indifferenti l'Eccidio della S. Città; anzi nell'havere con doni, e complimenti lusingato Borbone nel mentre, che più inhumano di Attila si portava à saccheggiare il Santuario, e à macchiare il tempio dell' Innocente sangue

gue Sacerdotale.

Penſaſti pure,ò Sig.Commendatore, e molti, che de ſuoi diſegni faceſti conſapevoli, lo ravviſano, di far gelare il cuore di chi ſi deſti à credere, che faceſse gran conto di queſte tue larve, e ſpettri da ſgomẽtar fanciulli;mà potevi facilmente diſingannarti, e ſe non eri alla verità ſempre Avverſo, l' haureſti atteſtato,dal riflettere alli riſentimenti, che quelle tante à te plauſibili inſolenze ſi tirarono ſopra con ſtriſcia così lunga, che Roma iſteſsa nel tempo, in cui l'immortal memoria del Cardinal Ranucci honorò in Malta il poſto d' Inquiſitore, vide con le publiche Carceri, e con meritati caſtighi un picciolo barlume

di quel vasto incendio, che ristretto pur arde.

Mà non potè haver pace la di lui smania, se palesamẽte non veniva à manifestarci quel mostruoso principio, da cui, quasi linee dal centro, vengono à diramarsi le di sopra accennate, e quelle, che à bella posta tacemo, irriverenze. (f) Nel mentre, che un'altra commotione del Convento nientemeno delle passate strepitosa, à segno, che non più Convento, mà un presidio di ammutinati soldati lo direte, piacqueli di rappresentarci co'l descriverci co'l suo gratioso, & inusitato dire le lega delle lingue, il congresso delle nationi, l'unione de Conseglì, il furore, e le minaccie de'Cavalieri nel sentire, che

(f) *fol.* 459. *del* 8. *lib.*

la glorioſa mem. di PP.Clemente VIII. voleva render ragione sù le querele, che le venivano rappreſentate contro il Religioſo Girolamo Corio, poſe in ſcena quella, che niuno crederebbe, ſe l'Autore non l'haveſſe paleſata, deteſtabile cagione di queſti moti, perche hanno profeſſato, cioè i Geroſolimitani, con conditione, che la ſola Religione eſſerciti ſopra di loro il mero, e miſto imperio.

O' ſcelerata, non che vana profeſſione, ſè pur comprende la conditione di non ſoggiacere al giuditio del Romano Pontefice. O' d'eterna infamia degno, chi ad un ſol colpo venne à ſconvolgere il principal fondamento del ſuo Religioſo In-

ſtituto, ſenza cui rimarrebbe fantaſma, & ingannevole apparenza di Religione.

Coſsì ſtrano, e di niun'altro Ordine, di quanti adornano la Catolica Chieſa, mai preteſo diſegno dalla ſentina dell' Empio Fotio forſe uſcito, cavarono quell' umili ſuppliche, che dal medemo Pontefice impetrarono, che al Convento rimeſſo foſſe il Prior di Venetia Sforza di varij traſcorſi fatto Reo, & in fine l'iſteſſo Corio, che dal Conſeglio di Malta ſarà pur ſtato giudicato, à cauſa, per quel, che vorrà darci ad intendere il noſtro Commendatore, che il Pōtefice al rifleſſo di queſto moſtruoſo dritto ritiraſſe la falce, che, ſe piace al Cielo, pretendeva di ſtendere

dere ſopra la meſſe non ſua, poiche non potè ſoffrire la dolente perdita del merito, che s'haveva acquiſtato appreſſo la Religione, e che poi per parlare con la fraſe ſcorteſe del Commendatore, per ſimil renitenza il Papa corruppe tutto il merito acquiſtato nel primo eſſempio.

Chi haverebbe mai creduto, che il gratiſſimo, e dolce ſoggiorno di Malta haveſſe talmente alterato l' inſtituto, e l' iſteſſa profeſſione, che v'aggiungeſſe cõditioni già mai godute dall' iſteſſi Gran Maeſtri, ò ſiano Frà Odone di Pini, Frà Pietro Raimondo Zacoſta, Frà Giovanni della Caſciere, ò tanti altri, che già mai ſi ſognarono di contendere nel

Sommo Pontefice quella podestà, che giornalmente si
soffre nelli Vescovi della
Francia, e si provarebbe negl'altri del mondo Catolico,
se l'indulti di quel medemo,
da cui pretendono sottrarsi,
non l'havessero preservato.

Mà sono molti, e varij gl'
attestati, con cui il Sig. Commendator volle divisare in
questa sua Opera l'accennata di sopra imaginaria, e totalmente independente Monarchia della Religione Gierosolimitàna; sia d'uopo additarne un' altro niente meno del primo segnalato. Stimando la S. M. d' Urbano
VIII. nel 1637. necessaria l'
adunanza generale, che pur
deve da quando in quando
pratticarsi, per la riforma
de costumi, e per altri importanti

portantissimi negotij dell' Ordine,à vantaggi decorosi di cui , pare, che quel Sommo Pastore havesse buona parte delle sue gloriose cure indrizzata,& acciò che i suoi santi disegni lo sperato evēto incontrassero , hebbe dal principio mira , come tante volte i suoi Antecessori havevano costumato , di convocarla in Roma ; in fine nojato dalle tante instanze, & Ambasciarie del Convento, Contentossi, che nel medemo fosse celebrata ; mà volendo calmare il grave sospetto, che fossero per stabilirsi in quella cose non poco pregiuditiali al Religioso Instituto, volle assicurarsi, con deputare l' Inquisitore di Malta suo Apostolico Delegato , à fine di potere

nella medema intervenire, & à luogo, e tempo palesare i sensi Pontificij: come fosse accolta dal Convento questa deputatione, chi ardirebbe di narrarlo mai, se il nostro Istorico non l'havesse descritto.

Alla maggior parte de' Cavalieri, dic'egli, *parve assai strano, che il Papa volesse introdurre una Persona sua nel Capitolo, come arbitro, e correttore delle loro volontà, quasi, che fosse Amaratte all'hora Tiranno de maometttani quello, che volesse un suo Bassà, che nell'Assemblea fosse ammesso.*

E crederei ben'Io, che à chiunque l'opponesse l'essempij, che in ogn'altra Religione di simile deputatione tutto giorno si sono costu-

ſtumati, ò quell'iſteſſi, che colla medema ſi videro in Rodi, haverebbe con intrepidezza replicato il noſtro Iſtorico, che non ancora era venuto al mondo per la maggior gloria del ſuo Ordine il (g) Caſaneo, che ſeppe ſcoprire l'India di altiſſime prerogative condire. *Putarem, magiſtrum militum militenſium præferendum eſſe poſt Imperatorem etiam omnibus Patriarchis, & Cardinalibus, & Regibus ſubditis Imperio.* Gioja sì pregiata, di cui più che d'ogn' altra il Boſio ſtimò di fregiare le ſue fatighe, non ancora era ſtata conoſciuta, e poſta in ſtima dall'uſo, che il Sign. Commendatore riferì nel (h) di far niuno, ò poco conto dell'atto generoſo d'Urbano di

(g) *Cat. glor. mũd. par.* 9. *conſid.* 410. *Col. penultim. verſ. putarem.*

(h) *fol.66. del decimo lib.*

ſollevare i Gran Maeſtri al trattamento Cardinalitio, che pure tanto meno alletta di quello dell'Altezza Sereniſſima,ò dell'Altezza Eminentiſſima,trà le nuove foggie traſportato da là da i monti, quanto più dell'Eccleſiaſtico ritiene, e pure Malta iſteſsa vide, che la chimera inventata dal Caſſaneo non potè darſi in niun modo ad intenderſi alli Vicerè di Sicilia, e poteva il Boſſio facilmente avvederſi della vanità di quel Scrittore col legere il valent'huomo dell' (i) Oltrado,e (k) di Pietro Calafato, che raggionevolmente di quello ſi ridono.

(i) *conſ.* 127.

(k) *de Equeſt. dignit. nu.*

31. Mà della noſtra ſantiſſima mallevadrice la Catolica Religione il riguardo altro-

trove ci richiama ad esſa-
minare,in qual guiſa il Com-
mendatore trattaſse la San-
tiſſima Inquiſitione à ſegno,
che ſe d'ogn'altra eruditio-
ne locredareſſi ſprovisto,al-
meno in queſto lo ſtimareſti
non lievemente introdotto
nella lettura de'miſcredenti,
ò eretici Autori, da quali
ſeppe à meraviglia in queſt'
occaſione bevere i ſentimen-
ti, che ſiccome il veleno pur
qualche volta giova, trà li
reprobi affetti partorirono
il ſolo commodo, che ſi pa-
leſaſſe la non mai publicata
cagione delle tempeſte, che
da ogni lieve, e piccola nu-
be inſorgono troppo allo ſpeſ-
ſo contro di quel Tribunale.

Chiunque vide, ò pure
aſcoltò i Prelati turbarſi di
quel duro ſoggiorno, e ſoſ-
pira-

pirare come amico sollievo l'abbandono dell'ingrato lido; nel mentre, che la loro turbata quiete nõ potè mai ricever calma, incalzando con ostinata serie il primo l'altro disturbo. Ivi le maledicenze, li dispetti, e gl' irriverenti mormorij nõ trovano meta più bramata, che della loro Persona, ancorche innocente. Ivi pure quanto livido, e maligno animo sà d'offesa, contro di quelli si machina, senza, che potesse giovarli il bel tenore d' esquisite finezze. Chi per avventura ciò vide, non fù lento à sospettare essere non i Prelati, mà il loro carattere la cote d' odio di tempra cosśi dura, se non quanto fosse distolto da questo pensiero nell' ascoltare molti à

bella

bella posta intenti à far credere, essere l' istesso Tribunale parto,& allievo in quel Paese della Religione, che fù l'unica cagione,acciò fosse ivi introdotto.

Il nostro Istorico fù quello, à cui dobbiamo lo scoprimento di quest' arcano; Egli ci rende pur sicuri, che dalla primiera introdutione, quando ancora potea dirsi innocente forastiero,& à niuno mal visto il Tribunale, fosse accolto con tristezza, e trattato in ogni tempo con modi hostili. Niente meno, che alle Spagne per l' invasione de Saraceni vien creduto funesto l' anno 713. ci raporta l' anno 1574. in cui il S.Officio di Roma fù eretto in quel Principato, e più che del Conte Giuliano si

sfor-

sforza di rendere à Cavalieri, & à Maltesi detestabile la rimembranza del degno Monsignor Royas Vescovo di Malta, che siccome egli dice. *In tal modo il Vescovo Royas trasportato dalla passione nella competenza col' Gran Maestro, fù cagione di tanta novità nella propria Religione, e Diocesi, pregiudicando egualmente all'una, & all'altra.*

Frenate pure l'impeto del vostro sdegno, e rientrate una sol volta in voi stesso, ò Sign. Commendatore, che non già il Vescovo Royas fù causa dell'introdutione del S. Officio in Malta, se pur credete à voi stesso, potete da voi stesso dissingannarvi, la vera cagione senza avvedervene già la dice-

ste (l) *Riconoscevano*, riferiste, *i Vescovi di Malta secondo l' ordinaria Giurisditione de Vescovi le cause toccanti la fede frà le persone soggette al loro foro, & il Gr. Maestro, e Consiglio nelle cause parimente della fede tenevano la podestà, e cognitione medema sopra i suoi Religiosi, & altre persone à loro soggette, come per lo spatio di 500. anni essercitata l'havevano.*

(l) *lib.2.fol. 83.*

Questa stravagante pretensione, che con tanta franchezza ardite di arrogarvi abbagliato dal vostro (m) Bosio, che troppo credulo come voi, tentò di fondare la gran machina di sì alto Tribunale sù l' arene di quell'Editto, con cui il Gr. Maestro Homedes, e Conse-

(m) *par.3.fol. 333.*

ſeglio deputò Commiſſarij à fine, che procedeſſero contro quelli, che dell' Ereſia foſſero infetti.

Queſta ſmania di voler metter piede nel Sancta Sanctorum, e di ſtender la mano al pomo vietato fù appunto la Calamità, che tirò da Roma gl'Inquiſitori, contro de quali deporreſte per ventura l'aſtio, da cui ſiete agitato, ſe chiaramente vi farò ſcorgere, che nè queſti v'occuparono la Catedra per determinare le cauſe di fede, ò per render dritto à violatori di quella, che nè giamai in quella havereſte ſeduto, e che con poco, anzi niuna pietà chiamate pregiuditij, & alterationi della Religione, e della Dioceſi quelle cure, che co'l caſtigo

d'un

d'un membro hanno preſer-
vato l'intiero corpo, aſcol-
tate il ſincero racconto, e
rendetevi pur volentieri al
vero.

Voi penſate, & (n) il Pa-
dre Sebaſtiano Salelles ve
ne diede l'inciampo, che li
Veſcovi cō l'ordinaria Giu-
riſditione haveſſero ſempre
quì giudicate le cauſe della
S. Fede, e che nella venuta
quì della Religione ſi faceſ-
ſe quel gran taglio da que-
ſta poteſtà di tutti i Religio-
ſi Gieroſolimitani, e degl'al-
tri à loro ſoggetti, che vuol
dire di buona parte degl'ha-
bitanti in quell'Iſole. Mà ſe
foſti troppo facile à luſin-
garvi in queſto aſſunto, ſa-
ravvi troppo difficile à ſvi-
lupparvi dalle prove, che
all'incontro, ſenza che poſ-
ſiate

(n) *de mater. Tribunal. Inquiſitio. prolog.* 10. 11. & 12.

ſiate replicarvi, lo diſtruggono.

E' certo, che ſin dal tempo di Giovanni XXII. ritrovavaſi nel Regno di Sicilia introdotto il Tribunale della Santiſſima Inquiſitione con autorità delegata da Roma, l'eſtravagante *cum Matthæus*, in cui Matteo di Pontiano dell' Ordine de' Predicatori ſi ſcorge coſtituito Inquiſitore Delegato di quel Reame ſomminiſtraci indubitata prova, toglie ogni dubio à chi l' haveſſe (o) Ludovico à Paramo, che diffuſamente tratta di queſto punto.

(o) *de origin. offic. S. Inquiſ. lib.* 3. *tit.* 2. *cap.* 2.

Che poi l' Iſola di Malta come membro della Sicilia viveſſe intieramente ſoggetta al Governo, & alle leggi della Sicilia non eſſendovi, chi

chi la possa contrastare senza dimostrarsi poco inteso delle cose di quel Regno, non si troverà chi nieghi con fondamento, che parimente quell' Isola soggiacesse al S. Officio di Sicilia. L' istesso (p) Padre Salelles fatto avvertito dal Vice Cancelliero Abela non potè dispensarsi dal riferire il Padre Maestro Frà Matteo di Malta, & il Padre Maestro Frà Filippo Barbieri Domenicano l'uno, e l'altro Inquisitori di Malta il primo circa l'anno 1434. il secondo intorno il 1481. e dall' Abbate Rocco Pirro ricavò egli l' opportuna notitia, che dal Rè Ferdinando il Cattolico fosse da Toleto stato scritto à D. Giovanni di Paternione Vescovo di Malta, acciò al Padre Bar-

(p) *prologom.* 13. *n.* 29.

 bieri

bieri ſudetto Inquiſitore foſſe dalla menſa Veſcovale aſſegnato il congruo pe lui ſoſtentamento.

L'iſteſſo Padre Solelles (q) oſſervò molto bene, che l' Editti dall'Inquiſitori di Sicilia ſoliti à publicarſi contenevano Malta. (r) E Paramo medemo in ſpiegare le parole, *& Inſulis adjacentibus*, nota, che ſiano oltre la Favignana, Pantallaria, & altre, l'Iſola di Malta. *Tertio ſequitur altera clauſula, & Inſulis adjacentibus, &c. quæ meritò additur in edictis Fidei Regni Siciliæ, quæ potiſſimum mihi propoſui, quia Siciliæ Regnum ſub ſe habet nonnullas Inſulas circum circà ſubjacentes Imperio catholicorum Hiſpaniarum Regũ, in quibus Inquiſitores Regni* Sici-

(q) *Prol.* 11. *nu.*11.

(r) *Lib.*3. *de Edict. fid. qu.*5. *n.*15.

Siciliæ obtinent, & exercent jurisdictionem suam. Sunt autem Insulæ Melita (Malte hodie) quæ ab eisdem Regibus concessa fuit Militibus Hierosolimitanis S. Joannis, his tamen temporibus proximis per Sedem Apostolicam designatus est ibidem inquisitor contrà hæreticam pravitatem.

E troppo alta si rende la caduta nell'accēnato erroneo supposto, quando oltre le Autorità, & allegati Inquisitori, lunga serie d' altri si trova, che parimente di Malta furono Inquisitori con autorità delegata da Roma. Frà Vincenzo Maria Fontana nel suo Teatro Domenicano (s) e nel Catalogo de Maestri del Sacro Palazzo Apostolico (t) fà fede del P. Mae-

(s) *fol.* 441. *e* 598.

(t) *al f.* 116.

Maestro Frà Salvo Canesà Palermitano dell' Ordine di S. Domenico, che resse il S. Tribunale in Malta circa l'anno 1479. Al detto successe il sopramētionato Barbieri, conforme attesta il d. Fontana,(u) riportando dalli registri del Padre Leonardo de Mansuetis Generale de Predicatori le seguenti parole: *Magister Philippus de Barberiis fuit Apostolica auctoritate specialitèr commissa institutus Inquisitor hæreticæ pravitatis in toto Regno Sicilia, &c. & Insula Melevitana, quæ dicitur Malta.*

(u) *al f.598.* & 610.

Dal titolo (x) del medesimo Teatro Dominicano si ricavano pure i PP. Maestri Frà Giovanni Beda, e Frà Giacomo Manso ambedue Do-

(x) *57.nu.2. fol. 598. e tit.79.fol.* 610.e 611.

Domenicani, che parimente furono Inquiſitori di Sicilia, e di Malta, allegandoſi negl' accennati luoghi le patenti hora ſeparate, & hora congionte, che dal loro Generale Frà Giacomo Turriano li furno ſpedite ſin dal 1489., poiche intorno all'ann. 1492. ſecondo l' atteſtatione del Commendatore Abela nella Malta illuſtrata (y) *Verrà Inquiſitore il Padre Domenico di Bartolo.*

(y) *lib.* 4. *notat.* 4. *fol.* 559.

E' pur queſto, e non quel che penſaſte ò Sig. Commēdatore, lo ſtato, pria, che v'andaſſe la Religione del S. Officio in Malta; qual ſi foſſe poi doppo la venuta di quella, non potrete recarci alcun documento del voſtro aſſunto; anzi ogni prova convince, che tutto il ma-

neggio delle Cauſe della fede intieramente foſſe nelle mani di Monſig. Cubelles, e Royas, ſe queſti poi eſſercitaſſero quella Giuriſditione come Ordinarii, ò pure come Delegati, qualunque ſiaſi il ſentimento del Pad. Salelles, che eſſendo gl'atti da lui accennati promiſcui, non potrà da quelli cavare ſicuro fondamento, non vi è, chi ſin'hora poſſa darne indubitata contezza; E' bensì certo per molte ſcritture, che quei due Prelati teneſſero avviſata di tutto la Sacra, e Univerſale Congregatione del S. Officio di Roma, da cui prendevano gl'oracoli, e che parimẽte co'l ſentimento di quella poneſſero mano nelle Cauſe di Rei alla Religione ſoggetti; anzi che facen-

cendo consapevole quel Supremo Senato dell' ardua pretensione del Convento, che sin dal 1553.s'era intromesso à deputar Commissarii in simili facende, & ascoltatosi con varii rincontri, & in particolare dalle depositioni del Dott.Pietro Cumbo Maltese sotto buona custodia condotto in Roma, che l'Eresia trà Cavalieri, e parte trà Paesani andava cõ vigore prendendo piede, si venne à gli efficaci rimedii, spedendosi nel 1561. dalla Suprema Congregatione à Monsignor Vescovo Cubelles special commissione del segnente tenore: *Nos Rodulphus Pius de Carpo Episcopus Pontuensis, &c. Rever. in Christo Patri, & D. Dominico Cubelles Dei, & Apo-*

ſtolicæ Sedis gratia Epiſcopo Melitenſi, & modernis, vel pro tempore exiſtentibus Priori Eccleſiæ, ac Vice Cancellario Hoſpitalis S. Joannis Hyeroſolimi, &c. Intelligentes non ſinè animi noſtri dolore, peſtiferum venenum hæreſis in Civitate, & Inſula Melitenſi, ac etiam inter eiuſdem Ordinis Hyeroſolimitani Religioſos pullulaſſe, & de præſenti pullulare, &c. Verumtamen ad tuam juriſdictionem excitãdam, & quatenus opus ſit ampliandam, & alias ad meliorem finem, & effectum te Commiſſarium noſtrum in Civitate Melitæ, ac omnibus, & ſingulis oppidis, &c. inſtituimus.

Ecco qual credito preſtar ſi poſſa à racconti del noſtro Iſtorico, ecco con quanta

poca

poca buona fede, e con qual vano fasto pretese di farci credere quel sognato passaggio delle Cause di fede trà il Conseglio, & il Vescovo, quando dall'accennato irrefragabile documento si cava, che tanto i Cnvalieri, e Religiosi d'ogni sorte erano essi medemi soggetti all'ordinaria Giurisditione del Vescovo, non che Giudici di quelle materie. Fù l'accennata commissione publicata anco con le Trombe, fù ricevuta dall'adunanza del Gran Maestro, e Cran Croci, dall'Assemblea di Frà Cappellani senza che mai niuno havesse fatto traspirare un minimo accento della pretesa Giurisditione, rendendosi pure alla chiara raggione quel Religiosissimo G.
Mae-

Maestro Valletta, e facendo comprimere nell'animo ogni contrario, e mal fondato sentimento, che benche da molto tempo si era ideato, e con varii maneggi coltivato, veniva però ad essere accolto con tanta amministratione, che stimò atto di somma prudenza, conforme haveva in costume, il totalmente dissimularlo, lasciando à successori bastante motivo da imitarne l'essempio, per evitare quell'infortunii, che volontariamente ciò non facendo, andarono ad incontrare.

Poiche per far ritorno alla nostra narratione, cominciò il Vescovo Cubelles à ricevere qualche denuntia, & avvalersi della sua non ancora destata facoltà, non trovan-

vandosi adoprati rimedii proportionati al male, che tuttavia cresceva; Li successe nel Vescovato, e parimente nella carica d' Inquisitore Monsignor Royas; mà furono tali, e tante le parti del Gran Maestro contto di lui appresso il Sommo Pontefice, che à riserva di poche denuntie, che si trovano à lui fatte, à mal pena potè esfercitare l'ingionta commissione, che à capo di pochi mesi fù d'uopo, che li fosse rivocata.

Che dovea, Sig. Commendatore, in questo stato di cose farsi? Monsignor Royas non si vuole per Inquisitore il Conseglio non puol'esserci, poiche sin dal 1260. Alessandro IV. con la Bolla *Nè commissæ nobis* havea tolto ogni du-

bubio, che l'esentioni concesse à Religiosi non li sottraevano dal potere degl'Inquisitori nelle cause di fede. E benche Pio II. nel 1460. riservasse dalla commun legge i Frati Minori, e la Bolla Aurea i Predicatori, pure Clemente VII. sin dal 1530. con sua Bolla, che comincia, *Sicut*, haveva ridotto le cose allo stato primiero, togliendo à Superiori di qualsisia Regolare Instituto ogni facoltà di giudicare i loro sudditi rei del S. Officio, e sin dal 1527. era stato dichiarato in Spagna, che legitimamente gl'Inquisitori mettevano mano sopra i Religiosi di S. Giovanni Gierosolimitano, conforme indubitato testimonio si cava da Monsignor Simanca, (z) che po-

(z) *de catholica instit. c.* 34. *n.* 16. *e dal Paramo lib.* 3. *qu.* 5. *n.* 23.

trà farsi? Haureste forse bramato, che l'empij dogmi di Lutero, e Calvino, e che le tetre, e nefande illusioni de Negromanti si diramassero da per tutto per l'Isola, e che in fine i Sacri sudori dell'Apostolo Tutelare, e di tanti Ministri del Santo Vangelo restassero da per tutto infruttuosi, e li loro germogli dovessero servire per somministrare infelice pabulo all'eterni incendii dell'Inferno.

E se ciò non bramasse; perche l'adirarvi, poiche fù da Roma indrizzato Monsignor Dazzina, che diede providimento à misura del bisogno, e fè cessare quella pestifera influenza di false dottrine, che tante anime haveva contaminato, perche pigliarsela

con

con le ceneri di Monſignor Royas, quando fù la Religione, che facendoli togliere l'ottenuta facoltà, fece nell'iſteſſo tempo naſcere la neceſſità di farvi venire un terzo ad eſſercitarla?

Andate, ſe potete à ritrovare il fondamento delle voſtre amariſſime querele, la baſe di quelle alterationi, novità, e pregiuditij, che in viſta poneſte, per tirar parteggiani al voſtro mal nato talento. E fors' ella novità da non contentarſene quella, che induſſe cuſtodì à vegliare notte, e giorno, acciò la domeſtica libertà non correſſe incalzata da Santi rimorſi all'infauſto refugio, e miſerabile aſilo dell'Ereſia, per non eſſere turbata da continui latrati della conſcienza!

Se

Se destinò fide sentinelle alla sicura custodia di quella gelosissima Fortezza, fuor di cui nè l'Illustre vostro Ordine,nè il Principato potranno mantenersi, la Sacra,& illibata Cattolica Religione. Non potrete negarmi, che con le vostre pupille non habbiate osservato, se più che da Barbareschi Latroni sia d'uopo assicurare quell' Isola dall' Arabe superstitioni, dalla sozzissima Maomettana licenza, e dall' insidiose machine degl' Vgonotti, e Protestanti.Se l'infelice evẽtodi Rodi,che se non credete à quanto scrisse Bartolomeo Politiano,almeno all'universal fama,ed alli segni del Cielo dando fede ci habbia à bastanza ammaestrati à ripararci con queste cautele.

Sa-

Sarà novità da disprezzarsi quella, da cui la Religione venne con nota di singolar prerogativa sopr'ogn'altr'ordine vantaggiata (a) *Ita tamen quòd ubi contingat procedi contrà fratres, & militet prædictos, & illorum Religiosos, seù Confratres, donatos, familiares, & domesticos procedas unà cum Episcopo melitensi, & cum assistentia magni Magistri, & Prioris Æcclesiæ Hospitalis S. Joannis Hyerosolimitani, ac Vice-Cancellarij pro tempore existentium, si intervenire voluerint*, quando l' antecedente Breve per Monsignor Royas, che forsi sarebbe stato il modello per tutti gl' altri da spedirsi per li Vescovi, siccome l'accennato fù per l' Inquisitori, non porta quest'Indulto, ma solamen-

(a) *Bre. Gregor. VIII.*

mente , che procedendo il Vescovo contro Religiosi Gerosolimitani si servisse dell' opera del Fra Cappellano Tomaso Gargallo , ò d'altro à suo compiacimento , che ò Teologo , ò Jurisperito si fosse .

Vi intervennero più volte , non essendo scarsa la congiuntura con ammiratione degl' altri Regolari , che da questa diremo co 'l Signor Commendatore novità , erano destati non leggiermente ad invidia , e con essemplare sofferenza de' Ministri , che sotto l' accennata pesante soggettione del Tribunale , erano costretti à soffrire dupplicato stento.

V'intervennero dunque ; hor'ecco cominciano l' alterationi , che disse il Signor

Commendatore, le riferiremo, e cada pure ſu'l capo di colui, che di quelle fù l'Autore, il ſuo terribile ſdegno. Cominciarono ad alterarſi gl'humori; poiche volevano ad ogni partito, che le cauſe à miſura del loro ſentimento foſſero riſolute; Ne ſarebbe altrimenti avvenuto, ſe co'l voto deciſivo, che pretendevano havere in conſulta i Signori Aſſiſtenti, ſempre co'l numero di quattro, che ſicuramente ſarebbero ſtati conformi, haverebbero fatto andare à voto quello dell'Inquiſitore. Nacquero dell'alterationi, che fino à Roma andarono à terminare, parve ſtrana la pretenſione, e ſenza molto ſtentarvi Clemente VIII. à dì 13. d'Aprile del 1600. ſubitamente la rigettò, di-

dichiarando, che il Breve di Gregorio XIII. concedeva la ſola, e material preſenza, e non già il voto deciſivo; anzi che nè anche il conſultivo.

Si ritorna con l'iſteſſa lena all'alterationi, volendoſi, che l'Inquiſitore prima di metter mano al proceſſo, ò di dare altro paſſo, doveſſe propalare il diſegno nell' accennata adunanza; e per non eſſere il Prelato mai ſicuro del ſegreto, che di quel Tribunale è il più importante, e fido Miniſtro, non voleva il gran Maeſtro aſſoggettarſi à giurarne l'oſſervanza. Mà potrà farſi di meno, che dall' iſteſſo Pontefice queſt' altra eſorbitante novità non foſſe ributtata, dichiarandoſi: *Habeant tantum aſſiſtentiam*

tam in examinibus eorumdem fratrum Reorum, quam in Congregationibus pro expeditione causarum. Si pretese di vantaggio, che da essi fossero sottoscritte le sentenze, e che pria di tentarsi la cattura, restassero nella Consulta informati, e mill'altri insussistenti imprese si promossero.

Mà sopra tutti segnalata, e fuori della cõmune aspettativa riuscì quella di spuntarla una sol volta, con esigersi dal Conseglio Tribunale sopra gl' Apostati, contro de' quali d' haver'essi adoprato il ferro, per quanto può comprendersi (b) dal Bosio facilmente havranno allegato, nell' angusti confini del qual fatto dovrà restringersi quel vasto Impero delli

(b) *P.* 3. *fol.* 333.

li cinque ſecoli di Giuriſdi-
tione, che con boria da riſo
volle darci ad intendere il
Signor Commendatore,quã-
do l' uccidere quei Ribelli di
noſtra fede ogni uno, che n'
abbia petto, può farlo; ſia
bensì d' uopo della poteſtà
nel riconciliarli,e liberarli da
quei legami di maleditione,
che contraſſero, e da quali
ſono ritenuti à non potere eſ-
ſere ammeſſi al benigno ri-
torno nel grembo dell' ab-
bandonata S. Madre Chieſa,
certo è, che quel fiero homi-
cida, che l'involò la vita,non
potè ſcancellare le loro col-
pe, nè ſpianarli la ſtrada per
la ſalute. Onde dal medemo
Sommo Pontefice hormai
ſtanco, ed annojato di tante
eſorbitanze fù riſoluto.

De Apoſtatis à Religione

Christiana ad Sectam Mahumettanam, qui extant inter captivos dictæ Religionis, sanctissimus decrevit, ut Inquisitor procedat ad eorum reconciliationem; prædictique Apostatæ cujusvis status, & ætatis cogantur redire ad Religionem Christianam; nec sanctitas sua oratoribus dictæ Religionis quicquam in hac parte contrà dispositionem Sacrorum Canonum concedere voluit.

Sicchè in fine terminata la lunga, ed importunissima serie delle sudette alterationi, e per parte della Religione intentate novità, nacque, co'l felice augurio il pregiuditio, che di propria, e spontanea volontà dalla medema si volle, s'accettò, e fù gradito della perdita dell'accenata

nata assistenza, astenendosi sin dal tempo di Monsignor Carbonese d'intervenire nelle Cõsulte, per le cause de loro soggetti i quattro Inquisitori nel Breve espressi Assistenti.

Io non potrò mai credere, che l'alta providenza del Romano Pontefice, e della Sacra Congregatione, l'avvedutezza non havesse sin quel tempo bastantemente compreso, che le tanto spesse ritrosie, pretesti, e doglianze non andassero à terminare, se non al sospirato scopo; ò che non vi fosse il S. Officio nell'Isola, e che fosse nelle proprie mani; mà non per questo non saremo molto tenuti al Signor Commendatore, che riguardando con singolar pietà alla miseria de' nostri tempi, in cui si belle

notitie restavano come nascosti tesori sepolte, e da sinistre traditioni del volgo contradette, volle darci riparo. Egli pure con larga mano le dispensò fino alla publica luce, per farne trapassare anche il godimento a' posteri, che da quanto brevemente, mà con chiare prove essi accennato, potranno scorgere quali siano, e da chi sempre furono indotte, e con violento ardore promosse le novità, l' alterazioni, delle quali sarà pur'hora di proseguire il rimanente racconto; perocchè volentieri ripigliamo teco, ò Signor Commendatore, il cimento.

Niente meno, che se discacciar non si puole dal conquistato posto, non si tralascia, che goda l'intiera quiete,

te,e che non venga dal continuo all'armi infeſtato,l'aborrito Inimico,avvenne,che allo già ſtabilito Tribunale perche foſſe giurato un continuo diſturbo; poiche colti di mira i di lui Officiali da' Religioſi di S.Gio:cominciarono à ſoffrire inceſſanti boraſche, ſino à bramarſi quaſi per refrigerio dell' aborrimento il loro ſangue Innocente, mà quello, che più recar deve ſtupore ad ogni uno,ch'abbia intendimento, ſi è, la gioconda novità di pretenderſi l' impunità à gli offenſori ſotto il mendicato preteſto dell'honore cavalleresco, che potrà ricevere macchia dall'eſſere emendato dell' ingiuſto traſcorſo, e non già pure dal violare ogni legge con l' inſultare nella per-

persona de' suoi Ministri il Sacro Magistrato.

Cosi appunto riferisce (c) l'Istorico. *Però nella Congregatione della general' Inquisitione havendo S. Santità trattato di questa materia, era prevalsa l'opinione, che l' Inquisitore di Malta dovesse ampliare la sua Autorita, e sostener si dovesse quello, che Monsignor Hortensio sin'all'hora haveva preteso, & operato, onde in congiuntura così contraria dovendo i nostri Ambasciatori esseguir gl'ordini del Convento, ancorche s' accorgessero, che tutti gli ufficij, & istanze riuscirebbero infruttuose, fecero non dimeno le parti loro, ma non fù possibile ottener dal Papa i rimedij opportuni. Nè altro in fine riportarono, che la risolutione di*

(c) *Lib.* 7. *fol.* 430. & *alibi passim.*

certi

certi articoli,per i quali, alterandosi la solita forma di procedere nelle cause de' nostri Religiosi concernenti la fede, e toccanti i Familiari del S. Officio, si veniva à levar in tutto allaReligione la sua antica,e moderna Giurisditione.

E chi potrebbe essere tanto crudo, che non accompagnasse il Signor Commendatore à deplorare sì fatta infausta congiuntura de' tempi,che foriera d'alte sventure, portò alla sua Religione la caduta di sì belle prerogative, chi mai non s'adirarebbe,chiamando più,che oltraggioso il Ciel di Roma, se tuttavia inclemente svelle, & abbatte all' Ordine tanto benemerito dal consueto, & invecchiato piedestallo la nativa Giurisditione, chi potrebbe

trebbe con tutta l'humana moderatione quietar l'animo à quelle risolutioni di quel Senato, che pure non si è astenuto di cagionare alterationi tanto nocive alli soliti stili. Che altro vi resta, che di consegnare all'infamia la rimembranza di Monsignor' Hortensio, qual d'usurpatore ardito, che d'implorare la protettione del mondo tutto contro l'accennate insoffribili ingiustitie.

Mà siccome di semplice, e superstitiosa Donniciola, che dal suo vano, e fantastico sogno desta, tutta affannata, sciolto il crine, ignudo il petto, lacrimose le pupille corre, e gira ferendo con alte strida l'orecchie de' circostanti, cossì convien che ogn'uno, che parimente dal parto di

quei

quei monti del noſtro Iſtorico vedrà uſcire un ridicolo Topo, che ſarebbe à dir l' iſteſſo,chi potrebbe contener le riſa alle querule voci di tanto meſte doglianze, che altro motivo non hanno, ſe non perche il Tribunale caſtiga chi l'offeſe, perche la Corte di Roma approva dritto così chiaro, e manifeſto, perche l' iſteſso Sommo Pontefice ſi ſpiega nelle ſeguenti note.

Dilectis filijs Magno Magiſtro, & Conventui Hoſpitalis S. Ioannis Hieroſolymitani.

Clemens Papa Octavus.

Dilectè filii ſalutem, &c. Perlatum eſt ad Nos non ſinè gravi animi noſtri mole-

ſtia

stia Franciscum Pantosa fratrem militem istius Hospitalis S. Ioannis Hierosolimitani, diabolico spiritu ductum dilectum filium magistrum Marium de Nicastro spatarium, antiquum familiarem Sanctissimæ Inquisitionis melitensiũ, verberibus, ac vulneribus affecisse, sed id gravius, ac molestius tulimus, quod cum dilectus filius magister Fabritius Verallus in utraque nostra signatura Referendarius, & in eadem insula inquisitor causã hanc tãq uã ad Tribunal S. Officii pertinentem cognoscere vellet, vos illum impediveritis.

Etenim cum pluries per nos in Congregatione generali Inquisitionis resolutum fuerit, cognitionem similium causarum delictorum in

per-

perſonas familiares Officii Inquiſitionis commiſſorum, ac ipſorum in eoſdem familiares delinquentium, ad S. Officii Tribunal pertinere. Vos prò veſtra in nos, & Apoſtolicam Sedem fide, & devotione, non ſolum prædictum Fabritium non impedire; verùm etiàm omne illi auxilium præſtare debuiſſetis. Verumtamen nos in virtute S. Obedientiæ, ac ſub indignationis noſtræ, aliiſque gravioribus arbitriis noſtri pœnis per præſentes vobis mandamus, ut ujuſmodi cauſam tam contra prędictum Franciſcum Pantoſa, quam alios quoſcumq; &c. prędicto Fabritio per eum cognoſcendam, audiendam, & fine debito terminandam ſtatim remittatis, & illi moleſtiam aliquam, vel impedimentum

tum

nullo modo inferatis: quinimò, ut promptos, ac devotos hujus Apostolicæ Sedis filios docet, vestrum auxilium, & favorem, proùt opus fuerit, & ab ipso Fabritio fueritis requisiti in præmissis illi exibeatis. Non obstantibus quibuscumque Privilegiis, Indultis, & exemptionibus vobis, & vestri Hospitalis fratribus per Apostolicam Sedem quomodolibet concessis confirmatis, & approbatis, aut aliis quibuscumq; contra ipsius Officii S. Inquisitionis privilegia nullo modo suffragari posse decernimus, & declaramus. Datum Romæ die 16. Aprilis 1601.

Aspettarebbe dall' adunanza di Religiosi tanto fidi all'Apostolica Sede, per cui non v'è rischio anco di morte,

te, che con volto generoſo, e pronto non incontrarebbero, aſpettarebbe dico dà perſone, che co'l Sacramento di loro fede giurarono à quella, & alle coſtitutioni di lei eſatta ubidienza, & oſservanza, aſpettarebbe ogn' uno, che del Vicario di Chriſto haveſse udito il ſolo nome, e ſe la di lui aſpettativa colpiſce al vero, ecco l' atteſta il Sig. Commendatore.

Nel Conſeglio ſegreto di Malta lette le lettere degl' Ambaſciatori, e ben conſiderate le riſolutioni della generale Congregatione à commune notitia di quanto paſſava in materia di tanta rilevanza parve al G. Maeſtro d'introdurre nel Conſiglio i Procuratori di tutte le lingue, i quali

conosciuto il gravissimo pregiuditio dell' Università loro, fecero istanza di non procedersi à deliberatione alcuna, se non udite prima l'istesse lingue, chiedendo perciò licenza di congregarle. Onde congregate le lingue, seguì in esse uniforme decreto di non assoggettarsi giamai al giuditio d'altri, che della propria Religione, dichiarando ogn'uno di voler tollerar più tosto qualsivoglia sinistro accidente, che consentire a quegl' articoli, e deliberationi di Roma.

A sì eccelsi trionfi sia dovere, che ogn'uno applaudisca, ò Signor Commendatore, e che umili appenda i suoi voti, *Iovi liberatori*, à quel famoso Conseglio, che seppe una solvolta scuotersi il gioco, e vindicare in assoluta libertà

bertà la vostra altissima Republica. Ecco già à cenni di lui tirato sù l'aure obedienti un nuovo Camauro, e Triregno poggiare sù l' alta cima del vostro Convento. Risolva pur Roma à suo talento, stanchi i congressi per decidere le contese, che potranno mai fare le sue risolutioni, quando il consenso delle vostre lingue non li porge il vigore: chi mai potrà contradire alle vostre Università, quando già si è posto in campo l' onnipotente impegno di correre ogni sinistro avvenimento, d' impugnare le formidabili spade, per sostenere la già da tutti acclamata libertà.

Quella portentosa successione di Carlo V. di tutta la sua Imperial grandezza, che

ſiccome ſpeſſe volte con tanta gioja ſi ridice,ſi diramò in Malta con l'Inveſtitura;onde la propagatione di tanti Caroli Quinti in quel ſcoglio à venerare ſiamo indotti,dove mai potrà di vantaggio far ſpicco, che nella ſublime altipotenza di quel per ogni età celeberrimo conſeglio. Non paſsò egli tant'oltre, nè tanto ſi diſteſe l' Auguſto, e Monarchico ſuo ſcettro ſenza che ſapeſse dolerſenè,anzi con calma abbracciò, quelle che voi diceſte alterationi, e diſteſa di Giuriſditione del S. Tribunale, à cui giàmai contraſtò di punire, chi li ſuoi Miniſtri oltraggiaſse, ſeppero tanto inoltrarſi i di lui Monarchi ſuccesſori, e quell'intrepidiGuerrieri,che offerſero le loro deſtre all'aſ-

ſunta

ſunta libertà, quelli, e loro poſteri havranno ben pratticato in qualche uno di loro ſteſſi ò nelle Spagne, ò nella vicina Sicilia la mano dell' Inquiſitori, mentre nelle perſone de' loro Croceſignati l' offeſero, in Malta ſola alla viſta del Convento devono cadere à terra tutti i preggi dell'Inquisitione, e da Magiſtrato divenir li conviene un ſemplice privato, per attendere da chi tanto l' aboriſce non mai veduti complimenti di Giuſtitia.

Mà non è egli da perdersi di viſta il non mai à baſtanza rinomato Cōſeglio, il quale forsi, ſe ben comprendiamo il noſtro Iſtorico, abbattè talmente il vigore della Corte, che l' iſtillò nell' animo nuovi pensieri, & altre dotri-

(d) *F.ol* 86

430. ne . Già da lunghi fà (d) mostra di molti articoli , che li trè Ambasciatori del Convento quasi patteggiarono

(e) *Fol.*co'l Sommo Pontefice . (e)

431. Ivi soggiunse (in Roma) si presero altri espedienti, come si vedrà nel principio del seguente libro. E pur'ivi restano deluse le nostre speranze , non riferendosi, che la speditione di trè altri Ambasciatori alle Corone, à fine, com' egli , che facessero alle Maestà loro vivo , & altissimo richiamo contro del Prelato , chi mai potrebbe crederlo , perche adempiva i giusti ordini del suo Sovrano.

Ecco pure quali tempi da vergognarsene diedero i natali al pessimo attrovato d' adombrare con sinistri rapporti nelle Corti d' Europa i

ze-

zelanti Prelati, e tantare con famosi libelli la loro costanza, acciò chiudino le pupille all'honore, al proprio dovere, alla coscienza. Non basta dunque di gettare appresso il proprio Principe tutto giorno intoppi da frastornarne il camino all' avvanzamenti, per cui s'incaminano, s'hanno di vantaggio à convenire in alieno foro, per render raggione della loro condotta. Niente meno ci scappa dalle mani un'altra volta il Signor Commendatore co'l solo additarci la risolutione degl'accennati articoli, senza appagare il curioso desio, se pure dalla ripugnanza sua non caviamo bastante motivo da dubitar della sua fede; poiche trascorso lungo tratto il principio del libro, conforme si

difse, rinova le promefse dicendo, diche però il configlio non ne reftò punto fodisfatto. Mà fece tanto maggiormente rinovare per tutte le parti l'iftanze, & i negotiati, finche ne furono prefe in Roma le rifolutioni, che foggiungeremo fotto l' anno 1606. efsendo Inquifitore in Malta Monfignor Dietelleni.

Sofpirato, e pur troppo per noi venturofo l' anno 1606. fe con la rifolntione delli tanto afpettati articoli farà ritornarci la bramata Pace, con cui, mercè del Cielo, pcffiamo fottrarci dal furore di quel tremendo, e fori midabil Confeglio. *Nell'anno dunque accennato fopra il negotio dell' Inqnifitore non vedefi, che fi faceffe all'hora al-*

cuna

cuna dichiaratione, mà solamente il Pontefice (oltre l' espressioni fatte con gl' Ambasciatori, rispondendo con un suo breve in generale al G. Maestro, gli significò d' haver ricevuto benignamente gl' Ambasciatori mandati dal Convento, e che per la singolare affettione, che portava a quest'ordine, haverebbe sempre havuto in consideratione tutti i di lui interessi, il che poi dimostrò con effetti nell'accidente, che occorse l'anno 1613. *ch' essendo stato proditoriamente ucciso in Malta da alcuni Cavalieri il Dottor Federico Ciantar familiare del S. Officio, ordinò l' istesso Pontefice all' Inquisitore Carbonese di non ingerirsi in questo fatto, rimettendo la Causa, & il Processo al G. Maestro, e Consiglio.*

On-

Onde frà gl' altri inditiati havutosi nelle mani, e convinto del commesso assassinamento Frà Carlo d' Aymede Miendry Cavaliere della Lingua d'Alvernia gli fù per sentenza dello sguardio levato l' habito, e poi consegnato alla Corte del S.Officio, dalla quale si procedè all' ultimo supplicio, facendolo strozzare nel cortile del Palazzo dell' istesso Inquisitore: Cosi dunque schernite la nostra sofferenza, ò Signor Commendatore, che doppò l' haverei malmenato dall' uno all' altro luogo, dà un tempo all' altro, niun' altra risolutione ci recate, che le vostre sollennissimè mensogne. Fù dunque ordinato dall'istesso Pontefice all' Inquisitore Carbonese di non ingerirsi in questo fatto, rimet-

mettendo la causa, & il processo al G.Maestro, e Consiglio.Pensaste pure, che dagl' Archivii, e registri si fosse scancellata ogni notitia per dar solamente il posto alla vostra celebratissima Istoria, potè tanto con voi il mal costume di spesso spesso mentire,che non curaste di mettere al cospetto del mondo tutto la bruttissima macchia di due Religiosi Assassini, il dicui sangue infame sparso nel Cortilè del Santo Tribunale,potè sodisfare alla giustizia, mà non già lavarla. Chi non potrà dirsi à.

Misero di che godi, ò quanto messi furono i trionfi,& infelici i vanti.

Illust.e Molto Sig. Monsign.

Alli 11.del presente si sono ricevute quattro lettere di V.S.delli 9. 12. 13. & 14. d' Ottobre con le scritture dà lei mandate, e letta la sua concernente la causa del Cavaliero d' Aymede Muydry; & altri inditiati nell'homicidio commesso in persona del quondam Dottore Federico Ciantar familiare di cotesta Inquisitione in congreatione avanti N.S. alli 14.del presente,la S.Santità hà risoluto,che io le scriva,che quando li saranno rimessi i Cavalieri colpevoli in detto homicidio privati dell' habito dall' Illustrissimo S. G. M. ella attenda à procedere avanti nella causa con la debita diligenza, e ma-

maturità, procurando di venire in piena cognitione della verità contro li delinquenti,acciò la giustitia habbia il suo luogo, e se all'hora l'occorrerà difficoltà, ò impedimento alcuno (il che non si crede) confidandosi, che con la sua destrezza, e prudenza superarà ogni motivo, che si facesse in contrario,soprasseda, e ne dia avviso, perche vi si farà la debita provisione, &c. e resto desiderando à V. S. ogni vero bene di Roma alli 15.di Novembre 1613.

Di V.S.Ill. e Mol. R.Monsig.
Come Fr. Affit. il Cardinal Millino.

Illust.e Molto Rev. Monsig.

Si è ricevuta la lettera di V.S. delli 19. d' Ottobre alli

17.

17.del presente,&c.e di quanto avisa in essa nel particolare di Frà Carlo da Moydry privato dell'habito dell' ordine Hierosolimitano dall' Assemblea, e rimesso à lei per l' homicidio commesso in persona del quond. Dottore Federico Ciantar familiare di cotesta Inquisitione ne hò fatto parte alla Santità di N. S. & à questi miei Signori Illustrissimi, quali mi hanno ordinato,che Io le scriva, che ella attenda alla causa con debita diligenza,e procuri di venire in piena cognitione della verità contro li colpevoli, e complici in tale homicidio; acciò se li dia il condegno castigo, come ricerca la gravità dell' eccesso, dando à suo tempo avviso del seguito. Offerendomi

domi à V.S. per fine con desiderarle felicità di Roma alli 22. di Novembre 1613.

Di V.S.Ill. Molto Rev.

Come Fr. Affit. il Cardinal Millino.

Illust.e Moltò Rev. Monsig.

Si è inteso quanto V. S. scrive con la sua de 27. del passato intorno alla causa delli carcerati per l' assassinio commesso in persona del quon.Dottor Federico Ciantar familiare di cotesto S. Officio, e come ella habbia havuto nelle mani un complice di detto delitto rimessoli dol Sign. Vicerè di Sicilia, e del tutto si è dato parte à questi miei Illustrissimi SS. che le farà per avviso, & à V.S.con ciò mi offero, e raccomando,di Roma li 22. Fe-

bra-

braro 1614.
Come Fr. Affit. il Cardinal Millino.
Illust.e Molto Rev. Monsig.

Si sono ricevte le lettere di V.S.delli 16.di Marzo 27.28. 30.d' Aprile, e già d'ordine di Nostro Signore scrissi à V. S. quello, che occorreva circa l' esecutione della sentenza contro il Cavaliere Moydry Francese, e quel Soldato complice dell'homicidio seguito in persona del Dottor Federico Ciantar familiare di cotesto S. Officio, che riportandomi,&c.à V.S. m'offero,e raccomando. Roma 20.Giugno 1614.
Di V.S. Illust. e Molto Rev.
Come Fr. Affit. il Cardinal Millino.

Il-

Illuſtriſs. e M. R. Monſig.

Con la ſua delli 8.del paſsato ſi è ricevuta la copia della ſentenza data in contumacia contro Monsù di Paruvè Cavaliero franceſe complice dell' homicidio ſeguito in perſona di quel familiare. del S. Officio coſtì, & anco della ſentenza contro Gioſeffo Abel malteſe nominato nell'iſteſſo proceſſo, che ſarà per avviſo à V.S. alla quale m' offero, e raccomando con ogn' affetto di Roma à 18.di Luglio 1614.

Di V.S. Illuſt. e M.R.

Come fratello. Il Cardinal Millino.

O' quanto di voi mi preme misero Commendatore, Io non nutrisco altra premura, ed interesse in questa briga, sciolto da ambe le parti, se non quello della sola verità, mà vi vedo in tante angustie ridotto, che tutta la mia compassione vivamente destare, già da pochi, mà veritieri fogli in briev' otio vergati piango dispersi i vostri di più lustri artificiosi lavori, già quella che v'auguraste prospera di voi rimembranza; onde di bravi scrittori, non che del Bosio pensaste di andarne al pari, resta tanto negra, & à quell'istessi, à cui vi sforzaste di lusingare il genio, divenuta aborrita, che ben volentieri ricusarebbero il dono, e che voi mai foste stato nel

Mon-

Mondo, sia d' uopo, che bramino; già tante volte entraste nella rete, e convinto rimanesti di falsi racconti. Vdiste pure, quali fossero, e non quelli, che sognasti, gl' ordini del Pontefice à Monsignor Carbonese. Osservasti confuso, se l' impiego di vile Carnefice, come fingesti, ò quello di Giudice essercitò il S. Tribunale. E sarà tenore del giusto Cielo, che si vegga, oh in quanto peggior stato il vostro credito ridotto di quello, in cui usaste di gettar la fama di Monsignor Petrucci, ugualmente sempre à buoni infesto. L'accennaste Reo di machinato veleno contro del G. Maestro la Cassiere, con rimettere la nostra credenza al vostro solo detto, mà ben

ſapete, ſe poſſiamo fidarci della voſtra dubia, anzi ſoſpettiſſima fede, e ſe queſta può far mentire la prova à voi contraria, che ſi cava del profondiſſimo ſilentio d' ogni lingua, ò ſcrittura intorno all'inventato misfatto, pria che voi l'imponeſte, dall'impotenza del Prelato, che quando mai ricettato haveſſe nel ſuo cuore penſiero tãto deteſtabile, l' aurebbe mancato ogni modo per eſeguirlo. Che ſi cava in fine dal giuditio del Santiſs. Padre, che non haurebbe ſicuramente unto co 'l Sacro Chriſma, & appoggiata la veneranda Fiara, e incombenza veſcovale al voſtro creduto fraudolente inſidioſo homicida.

E ſe pure al voſtro ſolito all'

all' accennato giuditio non vi quietate, come potrete mai ſalvare la riputatione dell' iſteſſo G. Maeſtro la Caſſiere, che egli sì, e non Monſig. Petrucci fù inditiato d' haver voluto togliere da viventi Monſig. Veſcovo Royas co'l veleno, lo depoſe Pietro Cornolte cuoco del Veſcovo, lo fè molto ſoſpettare la fuor di modo dannata violenza à D.Simone Bõnici di lui Vicario Generale pratticata nel farſi arreſtare alle vicinanze di Sicilia da Barca armata per inſequirlo, mentre la ſudetta depoſitione, & altre ſcritture à Roma portava, celeramente ſpedita. Tanto avvenne, e gl'Archivii lo comprovano, ſe non vi piace il giuditio di Roma, che benignamente lo diſcol-

pò,

pò, non saprei con qual'altro mezzo lo potreste scampare, udite, *Illustriss. & Reverendiss. DD.&c. S. R. E. Presbyteri Cardinales super visitatione apostolica, & consultatione DD. Episcoporum, & de mandato SS. D. N. Gregorii Papæ XIII. in causis differentiarum, & controversiarum, quæ intèr Illustriss. & Reverendiss. Fratrem Joannem Levesque Magnum Magnorum, &c. & R. P. D. Martinium de Portalruvio, &c. specialitèr deputati, negotio priùs in pluribus Congregationibus, & præsertim in Congregationibus habitis die* 24. *Novembrie* 1576. *& die* 4. *Decembris ejusdem anni plenè discusso, &c. declaraverunt, &c. quod Reverendiss. D. Magnus Magister,* cujus

cujus jussu captus fuit D. Simon Bonnicius Sacerdos, & Vicarius Domini Episcopi Meliten. quia ab eodem Domino Episcopo cum variis scripturis, & præsertim cum quadam depositione à Petro Cornolte ejùs Coquo facta de veneno attentato contrà ipsũ D. Episcopum, ad Vrbem mittebatur, & jam Siciliam appulerat, & captus ad insulam Meliten. per vim reductus fuit, illiquè scripturæ omnes ablatæ sunt; Et si justo dolore motus pro tuenda ejus innocentia, ut posteà eventus declaravit, hoc fecisse videatur, incurrit tamen sententiam excommunicationis, seù censuras, a quibus ipse, & alii ab eo missi ad capiendum prædictum Vicariũ debent curare se absolvi a

Sum-

Summo Domino Nostro, seù ejus Sancta Apostolica Sede, cui absolutio est reservata, & omninò inposterum ab iis, & similibus excessibus abstinere & nè alii committant respectivè probibere. Quodque eidem D. Magno Magistro nõ licuerit quatuor juratos Civitatis ante finem ab officio suo amovere, eo quod se cum D. Episcopo excusassẽt, quod tanquam testes intervenissent protestationi pro parte D. Magni Magistri contra ipsum D. Episcopum factæ, & propterea de prædictis idem Magnus Magister sit admonendus, &c.

Non vorrei tralasciare di toccar quei luoghi, nelli quali de Vescovi, e del loro Tribunale, il Sig. Commendatore fece delle sue, mà più op-

opportunamente rimetto le
risposte nell'esame del secõ-
do Tomo, che ancora della
publica luce, come n'è pure
indegno, resta privo, non
perche del venerabile, e trà
Christiani sacrosanto carat-
tere di quelli, vivamente
non mi cale; mà trovando,
che troppo ivi habbia mal
menato la degna Persona di
Monsignor Palmieri, non hò
voluto perdere il vantaggio;
poiche siccome questo avan-
zò i suoi degni Antecessori
in sapere, & esquisite eroiche
virtù, cosi con minor mio
travaglio, spero al riguardo
del sempre ammirabile Pre-
lato di rituzzare i lividi
strali della canina maledi-
cenza.

KONSERVIERT DURCH
ÖSTERREICHISCHE FLORENZHILFE
WIEN 1967